

Perché pescare avventure straordinarie quando ciò che passa sotto i nostri occhi e che succede ai più sprovveduti di noi è così pieno di una reale angoscia?”, diceva Vittorio De Sica, riguardo al suo *Ladri di biciclette*, il film manifesto del neorealismo italiano, che condensa magistralmente il quadro di miseria dell'Italia del Dopoguerra nella storia di un attaccino cui viene rubata la bicicletta, unico mezzo di sostentamento per sé e la famiglia. Vengono in mente queste parole leggendo *Delivery*, romanzo sperimentale dello scrittore e designer americano Peter Mendelsund, tradotto da Stefano Valentini. Accolto in patria come una grande opera sociale dal *New York Times*, il libro narra le vicende di un giovane rifugiato senza nome mentre, in sella alla sua bici, fa consegne, vagando come una pallina da flipper impazzita, per le strade di un'enorme città. Figure centrali durante i primi periodi dell'epidemia, i *riders* ci sembravano quasi invisibili. Così risulta essere anche il protagonista della nostra storia. Non solo non sappiamo come si chiama ma ignoriamo anche il suo paese d'origine, la sua lingua madre e la na-



Peter Mendelsund  
**DELIVERY**

il Saggiatore, 304 pp., 19 euro

tura del conflitto che lo ha costretto ad abbandonare la propria terra. Sappiamo solo che vive nell'umido quartier generale della compagnia di consegne e che l'unico suo punto di riferimento è N, una ragazza della quale probabilmente è innamorato, che in azienda ha il compito di affidargli le consegne e che di tanto in tanto lo aiuta con l'inglese. Di lui sappiamo che è un ex studente di lingue e che, forse, a casa sua, faceva parte di una piccola orchestra. Il resto sono solo punti, trattini, frasi mozzate, brevi paragrafi che, dall'inizio fino a più o meno metà del libro, si susseguono senza soluzione di continuità, rendendo ben visibile graficamente sulla pagina la difficoltà nel comunicare di chi non conosce la lin-

gua del paese nel quale si trova. Poi il libro decolla, come a sottolineare una maggior presa di coscienza del nostro affezionato, i paragrafi si fanno più lunghi e la storia inizia ad avere un senso. Seguendo una parabola elegante che però, pagina dopo pagina, si fa sempre più cupa, entreremo nella testa di questo membro di una nuova e invisibile classe operaia, che pedala nel traffico cittadino sperando solo in una mancia decente e in una valutazione a cinque stelle che lo faccia salire nel *ranking*. Straziante ed esilarante, *Delivery* è una favola per e sui nostri tempi: un'esplorazione dei modi in cui la lingua e il commercio uniscono e isolano ognuno di noi, nativi e immigrati contemporaneamente, attraverso un sistema di allenamento collettivo dove la precarietà, anche esistenziale, spesso viene preferita a una qualsiasi forma di solidarietà. Ed è proprio illuminando in maniera disarmante gli strati più bassi della società all'interno della quale viviamo che il romanzo ricorda il capolavoro di De Sica, raccontando l'isolamento e la solitudine di un piccolo uomo in un mondo complesso e in rovina. (Andrea Frateff-Gianni)